Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1771

Ritrovata
dalla
Villeggiatura di Mestre
Sig.r I. Cassiano
B.a Gio: Dolfino
M.a . . . .

dei Sig.i D.G.

Di
Marco Corniani Co: degli Algarotti:

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
42
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1093.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3842
BRAIDENSE
MILANO

LA RITORNATA
DALLA
VILLEGGIATURA
DI MESTRE

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Dalla Compagnia de' Comici

NEL TEATRO TRON

IN S. CASSIANO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1771.

Consacrato al Merito di S. E.

IL SIGNOR

MARCO ZEN

NOBILE VENETO.

IN VENEZIA,

PER GIAMBATISTA CASALI,

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

ECCELLENZA.

PIU' *bell'onore io non poteva procurare a queſta mia Farſa Teatrale, che uſcire in pubblico coronata dal nome riverito di V. E.; Voi ſiete una di quelle ragguardevoli perſone, che fanno la fortuna di chi ne gode la protezione, e che mettono il ſilenzio in bocca di chi ardiſſe di moleſtare chi loro ſi raccomanda. Stimo ſuperfluo il rammentare le magnanime glorioſe azioni degl' Antenati voſtri preſſeſſori: Li numeroſi primi, ed importanti*

tanti Governi esercitati da' medesimi con tanta gloria, ed applauso in servigio Pubblico, poichè abbastanza ne parla dappertutto la Fama. Basterà che di Voi solo io dica, e pubblichi al mondo que' rari talenti che vi sono stati conceduti dal Cielo, quelle Virtù che vi fanno degno d' ammirazione, fra le quali spicca una somma benignità, con cui avete già acquistato l'amore di tutti, e specialmente di questo Serenissimo Governo, quale in giusta rimunerazione v' elleſſe Ambasciatore a S. M. Cattolica, per distinguervi mai sempre con la sua benevolenza, e per farvi sempre più degno della commendazione d' ogn' uno. Nel gran numero di quelli che vi esaltano sono ancor io; assicurandovi, che non cesserò mai di pubblicare quella generosa bontà, colla quale vi degnarete d' accettare questa mia offerta, e con profonda venerazione mi rassegno.

Di V. E.

Umil. Dev. Osseq. Serv.
Giovanni Dolfin.

A T-

ATTORI.

MACALEPPO, Uomo vecchio, Marito geloso di
BIANCHETTA, servita dal
CONTE BELFREDDO.
La CONTESSA GAGIANDRA, servita da
FABIO GIOCATORE, Marito di
TARTUFOLA, Donna gelosa.
BERNARDONNE, Figlio di Macaleppo, e Figliastro di Bianchetta.
OLIMPIO, Amico di Macaleppo, e del Conte Belfreddo.
VIOLETTA, Serva della Contessa Gagiandra.
DONNA FELIPPA, Gastalda della Contessa Gagiandra.
NANE FUREGA, Barcariol del Conte Belfreddo.
Altri Barcaroli.
Due Ebrei.

La Scena si finge in Venezia.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Veduta di Canale con Gondole, che arrivano. Dall'una ſmuntano il Co: Belfreddo, Macaleppo, Bianchetta, e Bernardone. Dall'altra la Co: Gagiandra, e Fabio. In un Battello Violetta, e Donna Felippa, con Ceſti, e Fagotti. Gli Uomini con Piavola da Meſtre in mano. Nane Furega dalla Barca del Conte Belfreddo; altri Barcaruoli.

Nan. SIA de longo, che vegno alla riva.

Bar. Dei avanti colle bone Sier Furega.

Nan. Stalì sù la Pope, che ve dago in ti fianchi.

Trag. Xè quà ſuſurro tanto.

Nan. Sta in drio ti co quella Maona, (*A un Traghettante.*) no ti vedi, chi go qua in Saorna.

Trag. Go capìo el Bergamo. Tiolè Colega, che ve dago liogo.

Nan. Striſſimo ſemo glla Riva. Tiò dime Chiompo (*a un Facchino.*) vuſtu chiappar ſto da otto a deſcargar ſti Bauli? (Colega (*all'altro Barcar.*) ſta ſera el Metre da el maſtego al Caſin: Se comandè all'ora topica vegnì a nu.)

Bar. Se vederemo. (*Tutti ſmuntano. Si ſcarica la robba, ſi dileguano le Barche.*

C O R O.

Nell' Eſtate è un bel contento
Il godere la Campagna,
Ma ſi gode la Cucagna
Anche poi nella Città.

Chi

Chi ha dinari in ogni tempo
Le delizie può guſtare
Che il piacere di variare
Forma in noi Felicità.

Gag. Oh! Signora Bianchetta me ne vado a Caſa a ripoſare: la riveriſco.

Bian. Signora Co: Gagiandra le ſono umiliſſima Serva.

Ber. Riveriſco lor Signori.

Fab. Umiliſſimo.

Mac. Divotiſſimo.

Bel. Arciobbligatiſſimo.

Gag. (Ci rivedremo queſta ſera a Cena.)

Bian. (Ci ſiamo inteſe.) (*piano tra loro.*

Ber. Signor Padre, Signora Matrigna con loro permeſſo vado a Caſa a cavarmi gli Stivali.

Mac. Va, va Bernardone Figlio mio, fa che mi preparino il letto, che ſono ſtanco. Queſta ſera voglio andare a ripoſare a buon'ora.

Gag. Ehi dico? veniteci dietro col noſtro equipaggio. (*alle ſerve.*

Vio. Vegno, vegno, Luſtriſſima, coi Fagottini: la me aſpetta.

Fel. Vegno, vegno anca mi con tutta la maſſerìa. (*traſcinando gli arredi da Cucina.*

SCENA II.

Macaleppo, Bianchetta, e Belfreddo.

Mac. GRazie al Cielo ſiamo arrivati con tutta felicità da Meſtre a Venezia, che non ſi poteva capitar più preſto.

Bian. Il viaggio è ſtato feliciſſimo, nè ſi poteva bramarlo migliore.

Bel. Queſto celere, e propizio viaggio non provenne ſe non dalla memoranda prodezza rimarcabile del mio Corridor Nettuniano.

Bian. E' veriſſimo: ſiamo obbligati al Signor Co: Belfreddo, che ci ha favoriti con la ſua Gondola.

Mac. Ma io non capiſco queſto Corridor Nettuniano che coſa voglia ſignificare.

Bel. (Che ſciapito!) Non intendete il parlare allegorico di Corridor Nettuniano?

Mac. Signor nò!

Bel. E' lo ſteſſo, che dire di Deſtriero Acquario.

Bian. Il paragone del Sig. Co: Belfreddo non può eſſer migliore.

Bel. Non capite, non capite?

Mac. Signor nò, non v'intendo.

Bel. Signor Macaleppo andatevi a far ſeppellire nelle Catacombe d' Ariſtofane; poichè voi non ſiete degno di vivere, e regnare nel nido ſecondiſſimo d'uomini celeberrimi pari miei.

Bian. Hà ragione: Voi non intendete le belle fraſi Toſcane. Volle dire, che il ſuo Gondoliere ha il merito di queſto noſtro corto viaggio.

Mac. Oh! Voi ſiete una gran Letterata!

Bel. La Sig. Bianchetta è una Donna intelligentiſſima, e riſpettabiliſſima per il raro ſuo perſpicabiliſſimo talento.

Mac. Eh ſarà com' Ella dice. Signor Conte ſe mi permette vado a mangiar un boccone, e zito vado a dormire, che ho un ſonno, che non poſſo più reggermi in piedi. (*sbadiglia.*

Bel. Volete andare alle morbide piume prima che Febo ſi tuffi in mare?

Mac. Signor sì.

Bel. Ite felice; vi auguro una notte tranquilliſſima, ed un' arciprofondo, e ſaporito ſonno. Io intanto verrò a far converſazione alla voſtra diletta Spoſa ſino alla conſueta ſua ſonnacchioſa ora.

Mac. Oh! perdonatemi Sig. Conte. Mia Conſorte deve venir a letto ancor eſſa. E' finito quel tempo, che Berta filava. (Ora, ch'è caduta la Donazione per la venuta di mio Figlio ha terminato di far il bell'umore.)

Bian.

Bian. (Convien fingere con queſto maledetto Vecchio.) (*Al Conte.*) Sente Signor Conte, mio Marito mi vuol bene poverino: ha timore ch'io patiſca il ſonno: mi vuol ſeco a dormire: biſogna che vada.) Ehi alle due ore della notte vi attendo (*al ſolito.*) per la concertata Cena al Caſino.)

Bel. (Sì mia Bella verrò. Parto, e da quì a due ore ſarò retrogrado alla voſtra mirabile preſenza. (*al ſolito.*) Mi ſottometto alle Leggi da voi decretate.)

Madama ſon voſtro;
(Sarò di ritorno)
M' inchino, mi proſtro
Sia notte, ſia giorno:
Voi ſiete la cara
Fra tante dilette:
Tagliatemi a fette,
Che ſaldo qual marmore
Belfreddo ſarà.
L'Amor mio platonico
Sì bello, e innocente
Sarà memorabile
Che tutta la gente
Dall' Aquilo all' Oſtro
Di me parlerà.

SCENA III.

Bianchetta, e Macaleppo.

Bian. (SErva umiliſſima al Signor Conte Belfreddo.) (*verſo il Conte.*

Mac. (Schiavo di V. S.) Queſta tanta ſua compitezza non mi piace troppo.

Bian. Avete ragione, è una caricatura. (Voglio ſimulare) Qualche volta infatti annoja ancora me; ma dobbiamo tollerarlo, poichè in difetto ci anderebbe del noſtro decoro.

Mac. Come del noſtro decoro? Anzi a me

pare, che ci mettiamo troppo decoro permettendogli, che ci venga per Casa.

Bian. Nò caro Macaleppo amabile, lasciatevi regolare dalla ragione. S' egli più non veniſſe in Casa nostra, le Persone malediche direbbero, che voi avete di lui gelosìa; sospetterebbero forse anche di peggio. Gli uomini saggi prima d' intraprendere un' amicizia devono pensarci, e quando ci hanno pensato è cosa da pazzi a cambiarsi d' opinione.

Mac. Voi direste saviamente s' io l' aveſſi introdotto in Casa. Ma se...

Bian. Li Mormoratori non vanno individuando chi sia la cagione dell' amicizia. Quando il marito sta con la moglie, si deve credere, che il marito acconsenta. E poi questa sarebbe una debolezza non degna di Voi, sarebbe un farsi mostrar'a dito, sarebbe un torto al mio onore. Fidatevi di me caro marito, siete in buone mani. Son vostra moglie, vi amo, vi stimo, vi adoro, spasimo per voi. Siete il mio caro marito è siete in fine l'oggetto delle mie contentezze.

Dolce Sposino amabile
Deh! lasciati guidar:
Quell'occhiattine languide
Mi fanno consolar.
Caro quel bel visino
Caro quel bel bocchino
Mia gioia impareggiabile
Vecchietto mio adorabile
Sempre mie care viscere
Ti voglio accarezzar. (*parte.*

Mac. Oh! cara, che parole dolci! mi sento a venir meno dalla consolazione. E' cambiata affatto affatto di temperamento. Chi direbbe, che questa è quella Bianchetta, che poco fa in Mestre era così orgogliosa, indomabile, ed insoffribile. Dice bene il Proverbio, che l' uomo fa la Donna. Eh! quando gli uomini sono saggi, e che sanno davvero anche le Donne pazze tornano in cervello.

Io son uomo di giudizio,
Non mi lascio superchiar:
Dalla moglie il precipizio
Ho saputo riparar.
Donne belle, Donne brutte
Vi conosco tutte tutte:
Siete troppo maledette
Non mi lascio più gabbar.

S C E N A IV.

Strada con Bottega da Caffè.

Olimpio, con una Piavola da Mestre in mano, poi Bernardone.

QUest' intanto è una memoria di Mestre. Oh! gran bella, e buona Villeggiatura che fu quella! Se non mi fosse, accaduto l' accidente per cui in Casa di Macaleppo m' anno veduto con mezza Camiscia avrei compito ottimamente la Villegiatura. Per dir il vero mi sono un poco vergognato. Ma che serve: Quando rifletto che in tali, e tanti nascono cose più ridicole, e di maggior conseguenza, nè anche per questo voglio rammaricarmi, Non so cosa diavolo faccia quel Gobbo balordo di Bernardone che non lo vedo a comparire con il frutto de' miei industriosi documenti. Poco vi volle a prender in credenza da un Mercante 3. o 4. pezze di Drappo perchè suo Padre Macalepo le abbia poi da pagare. Sarebbe una cosa graziosa, ch' io l' aspettassi, e ch' ei non veniſſe. Eh! non posso crederlo, so che troppo gli preme di far amicizia con la Co: Gagiandra da cui gli ho dato a sperare d' introdurlo. E' vero ch' ha il mezzo di sua Matrigna; ma egli è un timido che ha bisogno

di me. Io intanto coll'incontro di lui tornerò a introdurmi dalla Conteſſa per far bene il fatto mio. Ho un gran vantaggio che in queſta circoſtanza vi ſia d'accordo Matrigna, e Figliaſtro per burlar queſta notte Macaleppo. Con la nuova amicizia di queſto Gobbo mi ſono un poco rimeſſo, e ſpero che anderò di bene in meglio. Oh! eccolo che fen viene in fretra.

SCENA V.

Bernardone, e detto.

Ber. SIgnor Olimpio vi riveriſco.

Ol. Schiavo Signor Bernardone, ſono due ore, che vi aſpetto.

Ber. Scuſate: ſono ſtato in conferenza con Bianchetta mia Matrigna, ed abbiamo concertato il modo di corbellar queſta notte mio Padre per andare a Cena al Caſino del Co: Belfreddo.

Ol. Sì, sì vi ho ſcuſato. Avete preſo il Drappo in credenza?

Ber. Sì Signore; ho preſo due pezze di Drappo, ed una di Scarlatina, ed anco ho preſo da Caſa un libro di Crediti.

Ol. Che Diavolo ſiete andato a prendere? Il Drappo, e la Scarlatina va bene, e ſe foſſe di più ſarebbe meglio: ma del libro de' Crediti che abbiamo a fare?

Ber. Con queſto libro noi potremo riſcuoter dei dinari in quantità, perchè aſcoltate.

Ol. Nò amico non ſervono parole. Con queſto noi la fareſimo male (tutti li Gobbi non hanno altro che chiacchere.)

Ber. Se ſapeſte quante parole ho dovuto fare per aver queſta robba.

Ol. Bravo, bravo ammiro la voſtra deſtrezza.

Ber. Ditemi? E che coſa debbo far di queſto libro?

Ol.

Ol. Ritornate ſubito a Caſa a riporlo a ſuo luoco, che intanto anderò in Ghetto a vendere il Drappo, e la Scarlatina e ſarò in breve quì di ritorno. Anderemo dalla Co: Gagiandra; la condurremo al Caſino, ceneremo, giocheremo; faremo l'amore, ſtaremo allegramente; e ſe in queſto tempo poteſte prendere qualch'altro capetto in credenza da un altro Mercante non ſarebbe male.

Ber. Sentite, ſentite? Spiegatemi queſto dubbio. Quando mio Padre verrà in cognizione di queſti debiti che coſa mi potrà ſuccedere?

Ol. Che coſa volete che vi ſucceda. Queſte ſono galanterie: ſono ſpiritoſe invenzioni che voſtro Padre tacitamente amirerà il voſtro talento e pagherà i Creditori. Alla fine quel ch' è di voſtro Padre è voſtro. Coſa vorreſte fare a queſto Mondo colla meſata, che vi corriſponde voſtro Padre di 8. lire, ſe non vi baſtano neppur da prender il Tabacco?

Ber. Dite beniſſimo. Vado dunque a Caſa a ripor il libro a ſuo loco, e toſto ritorno quì al Caffè. (*parte.*

Ol. Sì andate, che ſto attendendovi. Finalmente mi è capitato il merlotto in trappola. Non anderò più con mezza camiſcia. Queſta è tutta robba bella, e buona, che ſe poteſſi venderla ſenza ſoggezione ricaverei un zecchino al braccio; ma gli Ebrei non ſo ſe arriveranno a un felippo. Ci vuol pazienza; il caſo porta così. Per non eſſere ſcoperto non v' è altro rifuggio, che il Ghetto. Con il ricavato di queſta, mi metterò in buon Arneſe, e giacchè mi ho aſſicurato, che Bernardone è innamorato della Co: Gagiandra con una lettera incognita avviſerò la Moglie di Fabio geloſa, che ſuo Marito tiene l'amicizia di Gangiandra. Così diſcaccio Fabio, e ſoſti-

tuisco il Gobbo. Egli avrà la Conteſſa, ed io avrò il dinaro. E' vero, che a Meſtre la Conteſſa mi ha ſcoperto miſerabile.... e per queſto? Povertà non guaſta gentilezza. Ora mi vedrà ben veſtito, e in buona figura. Già in oggi la buona comparſa preſente fa dimenticare le miſerie paſſate. E poi io ſo come ſi fa. Spronerò 'l Gobbo a ſpendere, io la regalerò, e godrò alle ſue ſpalle. Già le Donne quando ricavano il loro intereſſe non guardano tanto tanto per ſottile.

Quando, che una Madama
Si vuole conquiſtar
E' inutile la fama
Sol baſta regalar:
E chi non ha dinari
Non ſperi in verità.
La donna è una fortezza,
Che ſenza gran deſtrezza
Con Bombe di zecchini
Ognun la vincerà.
Non vaglion parole,
Puol eſſer chi vuole
Chi ha ſoldi, chi ha robba
Se ancor ha la gobba
La piazza averà. (*parte.*

SCENA VI.

Fabio con un paro Orecchini in mano, e due Ebrei.

Fab. NON mi ſtate a far altre chiacchere, che ho tanto di teſta. Baſta, che ſiate Ebrei. Queſti ſono Orecchini di diamanti belli, e buoni. Se li volete comprare io non voglio meno di 60. Ducati; e ſe nò vado a venderli dall'Orefice.

Ebr. Co ben che ghe dago 50. Ducati per vita mia no vegno vadagnar l'acqua de vita, che bevo,

Fab. Non facciamo nulla vi dico: vado dall' Orefice.

Ebr. Ghe darò i 50. Ducati netti di ſpeſa, e mi pagherò el Sansò.

Fab. Il Senſale già non tocca pagarlo a me.

2. *Ebr.* Luſtriſſimo sì. La Sanſaria tocca a pagarla a chi propone el negozio.

Fab. (Mi rincreſce, che l'ora ſi avvanza, e che vi vogliono dinari per giocar queſta ſera.) Per farvi vedere, che non ſono oſtinato veli do per 58. Ducati, o il contratto è bello, e finito.

2. *Ebr.* Nol lo pol far varenta a Ela Luſtriſſimo: el Mercante ze vegnù sù una coſſa ragionevole: I xe Rechini uſai, i xe ligai all'antiga: i xe capi, che reſta morti, ch'el Capital del Mercante no ghe frutta un ſoldo per vita mia.

Fab. (Con coſtoro non poſſo far nulla.) Io dunque vado dall'Orefice.

Ebr. La vaga, la vaga dall'Oreze, che la farà un bon Negozio.

2. *Ebr.* L'Oreze ghe butta fuora le Piere, e nol ghe dà un bagattin de fatura, che 'l Marcante dandoghe 50. Ducati el ghe la fa bona meza varenta i mi occhi.

Fab. Bene, bene: io vado dunque dall' Orefice. (*in atto di partire.*

2. *Ebr.* La vegua quà Luſtriſſimo, la ſenta una parola in rechia. (*Gli Ebrei parlano Ebraico.*) Ghe farò dar 55. Ducati, ma no la parla coll'aria, con patto, che la me paga el Caffè.

Fab. Datemene 56., e facciamola finita. (*Va dal Mercante Ebreo a prender i denari.*

Ebr. Varenta a i mi Fioi, ch'el Marcante no vadagna bel pezotin sù ſto Negozio. La beva el Caffè, che adeſſo ghe fazzo contar i ſoldi.

Fab. Biſogna, che mi ſacrifichi da coſtoro per re-

neceſſità. Se non foſſero gli Orecchini di mia Moglie gl'avrei venduti all'Orefice. Ma ſe li vendo all'Orefice è coſa facile, che mia Moglie mi poſſa ſcoprire. Così la colpa caderà ſopra qualch'altra Perſona. Si tratta della Co: Gagiandra, ſi tratta della Cena, ſi tratta di giocare: giocando poſſo vincere, vincendo poſſo comprarne degl'altri più moderni, e di maggior valore.

Ebr. Queſti ze i ſo 55. Ducati in tanta bona valuta corrente giuſti come l'oro. Cinque fia undeſe fa cinquantacinque. La me daga de regalia quel che la comanda.

Fab. E queſti ſono gli Orecchini. Prendete queſte ſono quattro Lire, e alla Bottega fatevi dare il Caffè a mio conto. Ma mi date una carica da Facchino a darmi tanti ſoldoni.

2. *Ebr.* Se la comanda altra Valuta co la paga l'Agio la ſerviremo.

Fab. Bene vi donerò qualche coſa, cambiateli.

Ebr. Ghe darò altra Monea. Queſti xe 15. Zecchini, e mezo ruſpi de paella, che fa 55. Ducati manco do Lire per l'Agio. Co la ſo perſona fazzo cusì per altri incontri.

Fab. Se negoziate li voſtri dinari a cambio in queſta forma venite a guadagnare un mille per cento.

Ebr. Nò xe vero per vita mia: la tratto da quel Signor, che la xe: La gode quel vantazo, che no goderave un'altro. Se mai ghe occorre gnente ſaremo a ſervirla. Intanto andemo a bever'el Caffè per amor ſo. Ghè ſon ſervitor de V. Suſtriſſima corro ſubito a vendergheli al Co: Belfreddo che me n'a recomandà un per. (*Siedono gli Ebrei al Caffè.*)

Fab. Guai a chi capita in mano di coſtoro. Or con queſti Ducati vado a poſtar 4. punti al Faraone per cavar le male ſpeſe di queſt'oggi.

Mi

Mi par d'aver al fianco
Queſt'oggi la fortuna
Coſpetto della Luna!
Che non la ſò ſcappar.
Fortuna benedetta
Aſpettami t'arreſta
Mi gioco ancor la teſta
Senz'altro dubbitar.

SCENA VII.

Camera della Conteſſa Gagiandra.

Violetta, D. Felippa, poi la Conteſſa.

Vio. VEgnì quà, tegnì ſaldo, che deſtiremo ſto Ninziol.

Fel. Fia ... coſſa dixeu ſe ſe pol? coſſa mo?

Vio. Che deſtiremo ſto Ninziol. (Sorda maledetta.) (*forte.*

Fel. Oh! sì sì, ſenza che ve sbreghè come le Cappe da deo ve intendo. De quà, de quà. Zelo per el voſtro Letto ſto Ninziol?

Vio. El mio Letto nò xe cuſsì ricco: l'è el Ninziol del Letto della Parona.

Fel. De chi?

Vio. Della Parona in voſtra malora. (*forte.*

Fel. Via, che me sfendè el Cervello Donna ſtramba. Varè, che feſti mò. Nò ſo miga ſorda.

Vio. (Sta Siora Conteſſa ga menà a Venezia cuſtìa per mio delirio.) Via tirè, deſtendè, gaveù le man de puina?

Fel. No vedè ſe tiro? Gaveu i ochi fodrai de perſuto? E dove xe el Ninziol ſo compagno?

Vio. Eh! no ghe xe compagni che tegna fia cara. No ghe altro che queſto.

Fel. E come fala a dormir in tun Ninziol ſolo? Per Ninziol de ſora ghe ſervirà la Coltra donca.

Vio. No avè viſto come che ghe fevimo el Letto a Meſtre?

Fel. Mi no vedè: come fevi?

Vio. Ghe lo doppievimo.

Fel. Coſa?

Vio. El Diavolo, che ve porta.

Fel. E vu ch'el ve ſtraſcina; pata pagai.

Gag. Che coſa ſono queſti contraſti fra di voi altre? (*eſce Gag.*

Vio. E gnente Luſtriſſima (Sieſtu maledetta la me xe ſempre alle ſpalle.)

Fel. Coſa dixevela Luſtriſſima? Comandavela gnente?

Gag. Spicciatevi dagl'affari domeſtici, che queſta ſera dovete venire ambedue al Caſino.

Fel. (Coſſa alla dito?) (*a Viol all'orecchia.*

Vio. (Che la vol, che andemo al Caſin.)

Fel. A che far vorla che vegna al Caſin una povera Gaſtalda?

Gag. Per incominciar bene il ritorno da Meſtre a Venezia queſta prima Sera il Co: Belfreddo dà una ſtupenda Cena a' ſuoi Amici al Caſino. Tutti ſi conducono la loro Servitù, ed io ci conduco la mia. (*parte.*

Fel. Adeſſo go capiò el Zergo, mi credeva, che la m'aveſſe menà a Venezia per darme el mio Salario della Gaſtaldia, ma per quel che vedo la m'à fatto vegnir per foggie de poro.

Viol. La xe piena de ſuperbia, che la crode Sorella. Mi da una banda me deſpiaſe per aver da andar a ſtar in quella ſuggezion; ma dall' altra go guſto, che cuſsì poderò ſtar inſieme col mio Novizzo, col mio caro Nane Furega Barcariol, che preſto m'à da ſpoſar.

Fel. Ve metterè el voſtro Mantò da Feſta?

Vio. Mi vago tal, e qual come che ſon: Chi me vol veder me veda, e chi no me vol veder ſe ſtroppa i occhj.

Fel.

Fel. Fazzo conto, che farò l'iſteſſo anca mi, perchè no go altro che quel che go indoſſo.

Vio. Brava; cusì la Parona gaverà el ſo Ritratto con ella. Nò ſe minga ſola vedè. Oh! ſe ſaveſſi quante che ghe ne xè de ſta foggia, che tutti i ſo Capitali ſta in tun bel concier de teſta, una Camiſa rotta, e el reſto fumo.

Ghe xè certe Paregine,
Che da Fame ſe conſuma;
Tutte boria la ghe fuma
Piene d'aria, e gravità.
Le tiol sù tutte le mode
Coi Serventi notte, e zorno
Senza aver camiſa attorno,
Che da rider le me fa. (*parte.*

Fel. Co ſta ſiora Conteſſa ſenza contanti ſtago conza colle ceolette mi. Oh! no ſtago altro in ſta miſeria. Staſſera intanto al Caſin me darò una bona desfamada; e domattina ghe domando el mio Salario. Che la me lo daga, o che no la me lo daga mi torno a Meſtre, e ghe impianto el Caſin. Che ſtaga a ſta condizion cusì miſerabile? Oh! no la me cuca, no la me cuca, e no la me cuca.

SCENA VIII.

Bernardone, Olimpio, e detta.

Ol. OH! Donna Felippa ti ſaluto.

Ber. Addio Donna Felippa.

Fel. Patroni mi riveriti (per diana, che ſto ſior meza camiſa ſe torna a far veder.)

Ol. Dov'è la Padrona?

Fel. Chi vorla?

Ber. La Padrona, la Sig. Conteſſa Gagiandra.

Fel. Se'l parlerà ſchietto l'intenderò. Credo, che la ſia a ſcaldarſe ſotto el camin, ſibben che xe el meſe de Lugio. (*ridendo.*

Ol. Va, digli, che vi ſono due Signori, che vorrebbero inchinarla. (*forte.*

Fel. Vago... vago ſubito. (Cuſtù el me xe molto in aria da poco in qua: biſogna, che l' abbia ſaſſinà qualchedun.) (*parte.*

Ber. Mi raccomando a voi Sig. Olimpio; fatemi ſtrada poichè non ho molto coraggio.

Ol. Laſciate fare a me. Per gli amici vaglio un Perù: biſogna cominciare a regalarla.

Ber. Bene fate voi. Non avete li denari, che v'ha dato l'Ebreo?

Ol. Sì è vero: ma colle Signore, con cui ſi vuole intraprendere ſervitù non ſi procede così trivialmente.

Ber. E perchè non provvedere qualche galanteria?

Ol. Perchè mi ſono ſcordato. Non ſi può rimediare. Non avete un'Oriuolo in taſchino? Favoritelo, e laſciate fare a me.

Ber. E' vero: il ripiego non può eſſer migliore: bravo amico: ecco l'Oriuolo, fate voi.

Ol. Io ſon fatto a poſta per li ripieghi.

SCENA IX.

La Conteſſa Gagiandra, e detti.

Gag. SErva umiliſſima di lor Signori.

Ol. Riſpettoſamente m'inchino al merito dell' Illuſtriſſima Sig. Co: Gagiandra.

Ber. Riveriſco con diſtinzione la Sig. Co:, ſcuſi ſe mi prendo la libertà...

Ol. Eh! la Sig. Co. è piena di bontà, e accetterà di buon cuore queſta noſtra importuna viſita come un' effetto della ſincera ſtima, che per lei profeſſiamo.

Gag. Reſto piena d'obbligazioni con il Signor Olimpio, e con il Sig. Bernardone della loro viſita da me inaſpettata. (Coſtui ora è in buon Ar-

Arneſe. Chi ſa, che o con l'uno, o con l' altro non faccia breccia.) Se mi permettono io ſiedo, poichè ſono ſtanca, che non poſſo più. Si ſervino anch' eſſi. (*tutti ſiedono.*

Ber. Queſta ſera ci favoriſce a Cena in Caſino è vero?

Gag. E' veriſſimo così ſono inteſa con il Sig. Co: Belfreddo, e col Sig. Fabio mio ſervente. Vengono anche loro Signori?

Ol. Sì Signora, sì Signora. (ſecondate) (*piano a Bernard.*

Ber. E' veriſſimo.

Ol. E s' Ella comanda ſi potremo unire aſſieme.

Gag. Mi faranno onore. Viene anche il Sig. Macaleppo?

Ber. Oh! il Sig. Macaleppo mio Padre non ſa nulla di queſto noſtro divertimento. Io ſon d'accordo con la Sig. Bianchetta mia Matrigna di far una burla al Vecchio quando dorme.

Gag. E ſe a caſo deſtandoſi non li trovaſſe?

Ber. Oh! il Sig. Padre ha un ſonno duro come un Taſſo.

Ol. E ſe anche ſi accorgeſſe, che ſervirìa? ſiete grande, e groſſo d'ammogliare. Non avete da prendervi tanta ſoggezione?

Ber. Queſta è la verità.

Ol. Non vi ammogliareſte forſe ſe vi capitaſſe? (Dite di sì.) (*piano a Bern.*

Ber. Sì Signora, ſe mi capitaſſe qualche occaſione, che non le diſpiaceſſi...

Gag. Ell'è un bel giovine, diſinvolto, ben fatto.

Ol. Avete qnel poco di non ſo che: del reſto voi ſiete bello, ſano, e robuſto, e ſiete ricco, che bramate di più? Non è vero Sig. Conteſſa, ch'è un bel figlio.

Gag. Sicuramente.

Ol. Oh gran bel figlio ....

Ber. Queſta è tutta ſua bontà.

Ol. Ella fa giuſtizia al voſtro merito: e credo, che non avrebbe difficoltà a prendervi per marito ancor eſſa.

Gag. Io non merito una ſimil fortuna.

Ol. (A voi fattevi innanzi.) (*piano.*

Ber. Oh! la Sig. Conteſſa mi burla. (*al ſolit.*

Ol. La Sig. Conteſſa non iſcherza in ſimili materie.

Gag. Convien dunque prepararſi per queſta Cena.

Ol. Il Sig. Bernardone le darà una mano. (*s'alza.*

Gag. Sig. Bernardone mi favoriſca una preſa di Tabacco, poichè ſono ſprovviſta di Tabacchiera.

Ol. (Queſt'è il tempo di regalarge la voſtra.) (*al ſolito.*

Ber. Volentieri mia Sig. Se non le faceſſi affronto mi farei ardito di eſibirgli la mia.

Ol. Eh che la Sig. Conteſſa è piena di bontà non ſe n'ha a male del voſtro buon cuore.

Gag. Io reſto piena d'obbligazioni con il Sig. Bernardone.

Ber. Grazie alla Sig. Conteſſa, che s'è degnata di sì picciol dono.

Ol. Picciolo è il don, ma grande il donatore. Le donerete poi delle coſe maggiori. Sietericeo. (*Olimpio, e Bernardone la precedono.*) Quel che voſtro Padre avea donato a Bianchetta ſua Moglie credendovi morto, è divenuto tutto voſtro.

Gag. Coſtui è un merlotto di prima ſfera. Giacchè è venuto all'amo farei una gran ſtolta a laſciarlo andare.

Sen-

Sento il cor, che dentro al ſeno
D'allegrezza un moto prende,
E mi dice, che il ſereno
Dopo il foſco in Ciel riſplende,
E che ſpeſſo la procella
In un punto ſuol cangiar.
Forſe ancor la mia fortuna
Può cambiarſi in tal momento,
Acciò goda quel contento,
Che non ſeppi mai provar.

SCENA X.

Camera di Tartufola.

Tartufola, poi Fabio.

Tar. QUeſta lettera a me diretta, che non ſo da chi mi venga, mi riconferma più in opinione di che tempra è l'indegno Fabio mio marito. Oltre al vizio del gioco aver anche l'amicizia d'una tal Co: Gagiandra! E queſta ſera tripudiar a un Caſino con eſſa! Ah! ſcellerato, queſta non te la comporto ſicuro. Immantinente mi veſto, e quantunque ſia notte voglio uſcire di Caſa (*tira fuor del Burrò de' veſtiti.*) e portarmi dove m'adita la lettera. Oh! non perdo tempo. Con li mariti ſe non ſi fa davvero ſi reſta ſottomeſſe per ſempre. Maledetta la mia fortuna! (*cerca in un Armadio.*) Li miei Orecchini di diamanti ſo d'averli poſti in queſto Burrò, e non li trovo. Dove diavolo ſono andati? quà non vi ſono; nemmeno nelli Caſſellini. Quì neſſuno ci mette le mani. Eh! non ci ſono, non ci ſono. Ho capito: ora mio marito con l'amicizia di queſta Co: toſto arrivato dalla Villeggiatura di Meſtre mi fece il complimento d'impegnarli.

Povere femmine
Siamo ben ſemplici
Se abbiamo credito

Sopra degli uomini
Che altro non penſano
Che d' ingannar.
Si ſanno fingere
Spaſimantiſſimi
Si danno il titolo
Di fedeliſſimi
E in tanto cercano
Con le lor cabale
Qualche altra miſera
Di corbellar.

Fab. Che coſa avete Sig. Tartufola? che andate barbottando da per voi?

Tar. Ah! coſa cerco è vero? Cerco li miei Orecchini che non li trovo. (*con ironia.*) Vi ſarebbe il caſo, che il Sig. Fabio mio Conſorte l'aveſſe impegnati?

Fab. Io ſo, che ſcherzate Sig. Conſorte, del reſto mi ſentireſte a cantare.

Tar. Io non ſcherzo altrimenti.

Fab. Perchè coſa vorreſte, ch' io v'aveſſi impegnato gli Orecchini? non ve l'avrei comprati.

Tar. Perchè coſa eh? Per quel voſtro maledetto gioco, e per quella voſtra maledettiſſima pratica, che avete.

Fab. Eccola quì; ſempre ſiamo a queſta. Io gioco, io pratiche?

Tar. Sì voi, voi.

Fab. Eh che non vi bado, che ſiete pazza.

Tar. Voi ſiete ſenza cervello. Bella coſa a piantar voſtra Moglie per andarvi a godere in Villeggiatura di Meſtre con la Co: Gagiandra. Credevate, che non lo ſapeſſi: lo ſapeva, lo ſo, e ſaprò anche meglio.

Fab. Che Conteſſe? che godere? Io ſono andato a Meſtre per i miei affari.

Tar. Eh ſo tutto, ſo tutto, e ſaprò meglio.

Fab.

Fab. Voi altre Donne ſiete piene di difetti, e così ſoſpettate ſempre degli altri.

Tar. Eh bene. Ma intanto mi mancano gli Orecchini.

Fab. Coſpetto! (*altamente.*) Se gli altri ve l'hanno preſi io non ci ho colpa. Guardate chi vi viene per Caſa. (Biſogna ſaperſi riparare.)

Tar. Quì in Caſa non ci viene neſſuno. I miei non ſono ſoſpetti: ſono verità appoggiate ſopra ſodi fondamenti.

Fab. Sig. Tartufola cambiate diſcorſo, poichè coſpettuzzio m'avete ſeccato.

Tar. Io farò tanto, che vi farò pentire.

Fab. Che coſa farete? Non mi fate montar la bile, ſapete coſpettone.

Tar. Vi diſpiace, perchè ſo tutto.

Fab. Ho piacere, che ſappiate tutto.

Tar. Sì a voſtro diſpetto, ſo tutto.

Fab. Non mi ſtornite di più, che coſpettone giuro al Cielo.... (*colla Canna d' India le corre dietro; Ella ſi tira in Camera. Fabio, tira un colpo nella porta. Tartufola mette il capo fuori.*

Tar. Sì, ſo tutto, ſo tutto, ſo tutto.

Fab. Maledettiſſima, maledettiſſima! ſarebbe venir la bile alla ſteſſa flemma. Nò ſtrega infame non ſaprai nulla, non lo ſaprai, nò.

Tar. Sì, sì maledetto, ſo tutto, ſo tutto, e ſo tutto.

Fab. Oh! Coſpetto, non poſſo più. Convien, che vadi a prender un' acqua di limon, che coſtei ha una maniera da far creppar la gente dalla rabbia.

SCE.

SCENA XI.

Sala in Caſa del Co: Belfreddo con Tavola preparata per cenare.

Nane Furega con Bocale in mano, Violetta, e Donna Felippa con palagremo avanti.

Nan. OHE alliegramente: za che la Caſa ſe bruſa ſcaldeſſimo anca nu. Alla ſalute del Dindio, che ne fa gode. (*beve.*

Vio. Evviva pur. Ma evviva el noſtro Matrimonio, che avemo da far.

Nan. Sì, cara Violetta, eviva. Nò vedo quella benedetta ora. (*beve.*

Fel. Via, Sier Sion, laſſemene un poco anca a mi.

Nan. A vù Violetta, ve tratto con civiltae. (*da da ber a Violetta.*

Vio. Grazie, eviva el noſtro genio.

Nan. Coſſa ve par? Xelo bruſco ſto chiaro?

Vio. Bon aſſae.

Fel. Via in malora laſsè, che lo cerca anca mi. Se fuſſe mai in pericolo me fareſſi far la fortaggia vu.

Nan. Tioſè, bevè, ſoffegheve Marantega.

Fel. Varè che muſo de Dindio, che bel feſto, che 'l ga.

Nan. No ve n'abbiè per mal, che queſti xè i noſtri ſoliti complimenti, che femo nualtri Servitori de Barca.

Fel. Lodite el ceſſo, che ti ga un bel manenego. Alla ſalute de chi lo beve, e alla ſalute della Conteſſa. Che 'l Ciel ghe daga quel che no la ga, Nincioi, Camiſe, e pò ſanità. (*beve.*

Nan. Sedeſe eviva.

Vio. Eviva el giazzo.

Fel. L'è ben de quel, che fa andar ſui copi daſſeno.

Nan. L'è de Paron Giacomo al Peloſo. Comare,

mare, a ſte ſorte de muſi noi ghe dà mai Comachette. (*ſopraggiunge altro Barcarolo.*

Bar. Pare ſana, vedeu ſe ve zonſo.

Nan. Schiao Colega, vegnì a nù, che bon vento ve mena?

Bar. Parona benedìa, la reveriſſo. (*a Viol.*

Vio. Patron caro.

Bar. So paſsà per de quà, e v'ho cognoſſuo in tel teſſer Compare.

Nan. M'avè fatto una finezza.

Fel. (Nò vorave, che cuſtù ſe fermaſſe quà a tior ſu i avanzi de tola.)

Bar. Aſeo, qua xe preparao per el maſtego.

Nan. El Metre ſe tratta colla Macchina ſta ſera, e coi Amici della Villeggiatura, e mi ſo quà a aſpettarli. Vedeu quà zè tutto alleſtio.

Bar. E elle parone coſſa xele vegnue a far quà al Caſin? (*alle Donne.*

Vio. Semo vegnue per ſervir a tola la Parona, Leſca, e Solferini.

Bar. Go capio el Bergamo.

Fel. E mi ſo vegnua per ſervir ai occorrenti biſogni.

Nan. Tolè amicizia bagnè la parola.

Bar. Grazie Colega; ſana papana. Parona, fazzo un prindeſe al Ciel ſeren. Alla ſalute de chi ghe vol ben. (*beve.*

Vio. Demene do dea in tel gotto, che me reſſa dell'affronto.

Bar. A ella: cara, oh che ochi mori. (*da del Vino a Vio.*

Vio. Fazzo un prindeſe in paſtizzo
Viva prima el mio Novizzo
Fureghin, che me xe arente
Doppo eviva chi è preſente. (*beve.*

Tutti. Eviva, eviva.

Bar. Ohe, che magnemo ſti confetti.

Nan. Pare sì quanto prima.

Bel. Ehi Gondoliere, Lampionero porgici i risplendenti lucerni raggi. (*di dentro.*

Nan. Xe quà el Paron. Colega de liogo. Sulla tardosa vegnì a nu, che chicchoneremo sui resti.

Bar. Pare sì. A revedese Furega. Sioria vostra, Parone benedie. Sulla mezza bruna daremo susо.

Vio. Addio quel Zovene. Bisogna, che se retiremo, che vien le Madame. (*parte.*

Fel. Andemo, andemo a far fuogo ai fornelli in Cusina. (*parte.*

Nan. Son quà de longo col Torzo Lustrissimo. Ve la quà, ve la quà, ve la quà.

(*gli va incontro col Torzo.*

SCENA XII.

Conte Belfreddo, Bianchetta, Nane.

Bel. ECcoci mia Bella al mio trastulliero notturno albergo. La burla è andata propizia al Sig. Macaleppo. (*Nane parte, e poi torna.*

Bian. L'ho sortita bene, perchè egl'ha un sonno assai gagliardo, e per avermi coltivato Bernardone mio Figliastro, ch'è meco d'accordo. Così si fa ai Mariti gelosi.

Bel. In contrassegno della stima profondissima, che ho della vostra rispettabilissima Persona. Questi sono un pajo di Pendenti d'impietrite gioje diamantesche, che a voi porgo in dono, comprati poco fa.

Bianc. Ricevo le Grazie del Sig. Co: Belfreddo in aumento degl'obblighi, che a lui professo, e tosto me li pongo all'Orecchie, e li godo per amor suo.

Nan. Strissimo: xe quà la Contessa Gagiandra coi Amici.

Bel. Va dal Cuoco; digli, che tosto dia in Tavola.

Nan.

Nan. Xe zonto la Marciliana in Porto: adesso se sbara. (*parte.*

SCENA XIII.

Co: Gagiandra con Fabio, Bernardone, Olimpio, e detti.

Gag. UMilissima serva al Sig. Co: Belfreddo, e alla Sig. Bianchetta.

Bel. Arciossequioso m'inchino qual Destriero umiliato al morso de' vostri rispettosissimi comandi.

Bian. Il mio ossequio distintissimo alla Co: Gagiandra, e a tutta la Compagnia.

Ber. Le rassegno la mia servitù.

Ol. Faccio profonda riverenza.

Fab. Riverisco lor Signori. Facciamo quattro tagli al Faraone fino, che danno in Tavola?

Bel. Ora è tempo di refficiare il nostro nobile avido Torrace.

Bian. Sig. Fabio non dubitate, che doppo cena si divertiremo a giocare quanto vi piacerà.

FINALE

Bel. Camerieri date in Tavola
Ch'ho desìo di tritolar.

Ol. (Son grand'Uomo, e non è favola
Di bel nuovo quì a tornar.

Bern. e Fab. (Favorisca Signorina
(Di sedere presso a me.

Ol. Vo vicino alla Contessa,
Che la serviremo in tre.

Bianc. Quì sedete mio Tesoro;

Bel. Mio bel Sole per voi moro;

a 2. (Sento il core dentro al petto
(Tutto ardore a saltellar.

Ol. Che Pasticcio saporito
Da saziare le mie brame
Non ci vedo dalla fame
Vuo esser primo a incominciar.

Ber. Contessina, a Lei Salame?

Gag.

Gag. Non ne vuò, mi può aggravar.
Fab. Maccheroni belli, e buoni?
Gag. Non mi voglio caricar.
Ber. Mia Signora un pò di zuppa?
Gag. L'odor ſol mi fa annojar.
Ol. Date a me, che dalla Luppa
Non mi poſſo mai ſaziar.
Bel. Mia vezzoſa del Paſticcio,
Quì prendete del Ragù.
Gag. Dove ſono le mie Genti?
Dove ſiete ſervitù?
Viol. Son quà Luſtriſſima (*eſce Viol. e Fel.*
Piucchè prontiſſima
Coſſa comandela
Coſſa ho da far?
Fel. Forſi chiamavela?
Sono acutiſſima;
Giera col ſcovolo
Drio per lavar.
Gag. Dammi un tondino.
Ber. Son'io prontiſſimo.
Fab. Queſto è nettiſſimo.
Viol. *a 2.* (Oh! quanti Zerboli
Fel. (Che vol licar!
Ol. Quì della Lingua,
Ma in abbondanza
Che la mia Panza
Voglio ſaziar.
Tutti. (Che notte tranquilla,
(Che viver giocondo,
(Più guſto nel mondo
(Non v'è del mangiar.
Tar. Miei Signori con licenza (*Tartufula entra*
Ti ho ſcoperto traditor. *e s'avventa a Fab.*
Bel. Queſta quì è una impertinenza.
Fab. Coſpettone! che inſo enza!
a 2. Di venir a far rumor.
Tar. Son ſua Moglie il poſſo fare.
Fab. Il malanno, che vi colga.
Tar. Sì mi voglio vend care.
Gag. Conte ohimè mi batte il Cor.
Ol. e Tar. *a 2.* (La mia teſta ſa operare
(Mi rallegro proprio il Cor.

Tar.

Tar. Signorina mia garbata (*s'avvede degl'*
Orecchini ſuoi, che ha Bianchetta.
Favoriſca i miei Pendenti
Se ne vuol da' ſuoi Serventi
Vada a farſene comprar.
Bian. Come? coſa? non capiſco?
Tar. Mia Padrona vi ſchiariſco.
Non ſi tratta mio Marito
Perchè vengami a rubbar.
Bel. Li Pendenti io gl' ho comprati,
Sono un Conte veritiero:
Bian. Egl'è un Conte, dice il vero,
Per ſuo amor gl' ho da goder.
Tar. Canaglia maledetta!
Bian. Pian pian Donna fraſchetta.
a 2. (Non ſo chi mi trattenga
(Di non ti ſchiaffeggiar. (*colle mani in fianco.*
Bian. Pettegola.
Tar. Inſolente.
a 2. (Se tu mi foſſi arente
(T'inſegnerei parlar.
Bel. Queſt'è un'impertinenza.
Fab. Coſpetto, è prepotenza!
Tar. *Bianc.* *a 2.* (Di te non ho paura
(T'accoppo in verità.
Fel. Coſs'è ſto tananai?
Viol. Scampemo via de quà.
(Che confuſione
(Che ſtrano imbroglio
Tutti. (Sofrir non voglio
(Me ne vò andar.
Tar. (Mi vò ſfogar.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Sala.

Macaleppo in Camisa con Beretta bianca in Testa, ed un lume acceso in mano.

GEnti aggiutatemi per pietà son tradito Bernardone? Eh dorme come un Tasso, Bianchetta? ... Bianchetta? .. Neppur qui in Sala si ritrova, è sortita di Casa senz'altro. Se n'è andata. Ah povero mio onore? povera mia riputazion, misero Macaleppo, che dirà la piazza di me, sarò mostrato a dito da tutti. Ah iniqua destarmi col far rumore, alzarsi dal letto, e darmi ad intendere, che mi va ad incolare la Biancheria. Una bella bucata davvero. Sarà uscita con quel maledetto Conte, il core proprio mi presagiva, che mi ordissero qualche trama, mio danno, mi merito di peggio. Dovevo discacciarlo di casa. Non dovevo comportarle questa usanza perversa del Servente; la troppa mia benevolenza mi ha cagionato questi malanni. Sì mio danno. Mio danno. Asino animalaccio ch'io sono. Mi darei la Testa in una muraglia (*si da dei pugni da se*) dalla rabbia. Presto vadasi a cercarla, e senza remissione alcuna si vendichi la mia riputazione, e si tolga l'indegna di vita. Ora giacchè tutti dormono, e che nessuni mi hanno sentito; mi vestirò con quest' abito, che nessun sà, che l'abbi, e con un pajo di Terzette vado a rinvenirla da per tutto, ed all' incontro suo ghe le scarico nel petto; a lei, ed al Conte, e poi me ne ritorno a Casa, già è notte chi avrà avuto, avrà avuto.

Ven-

Vengo ribalda indegna
Ad abbrucciarti il core,
Son pieno di furore,
Son tutto crudeltà.
Ma pian, se mi dicesse
Mia gioja, mio tesoro
Per voi languisco, e moro
Eh che non vo pensar;
Si vada presto presto
L' offese a vendicar.

SCENA II.

Camera in Casino del Co: Belfreddo.

Olimpio con una Bottiglia, poi Bernardone, indi la Contessa Gagiandra.

Ol. GRan buona Cena, gran Piatranze, gran Liquori. Evviva il Bagiano, che se li diede. (*beve*) Se non vi fossero di questi merlotti nel mondo che cosa farebbero li poveri galantuomeni pari miei. Intanto (*torna a bere*) beviamo alle sue spalle. Questa botteglia ghe l'ho carpita nella Credenziaria, mi pare Vino di Toccai. Non lo sò ben distinguere, poichè ho tanto la panza piena, che lo stomaco mi ributa continuamente alla bocca mille sapori. Gran bravo Uomo mangiatore, e bevitore che so io! Non la cedo al primo Sardanapalo di tutto l'Emisfero. Intanto che gl' altri stanno in conversazione io beverò. Oh che bella vita è la mia! Mangiare, beré, pieno di denari, a spalle degl'altri. Oh che Uomo virtuoso che son io. La Lettera incognita fece il colpo subitaneo. Or invece di Fabio (se mi sortisce) sostituisco alla Contessa questo Gobbo, e mi trattengo li dennari ricavati dalla robba venduta all' Ebreo. E giacchè vedo, che Bernardone, e Bianchetta sua Matrigna sono concordi per corbellare Macaleppo; me ne prevalgo del buon incontro, e se posso, rodo questo Gobbo fino all' ossa senz'altro.

SCE-

SCENA III.

Olimpio, e Bernardone.

Ber. OH Sig. Olimpio, che cosa fate qui solo?

Ol. Ero qui che facevo certi conti da per me ho girato per tutte le camere del Casino per ritrovarvi. Tutta la Compagnia vi desidera per giocare al Faraone. Giocano, giocano or ora venivo già.

Ber Dico Sig. Olimpio. Mi raccomando a voi per la Contessa.

Ol. Non dubitate, che ho molto operato per voi, avevo incontrato qualche scoglio; ma con la mia buona direzione ho superato ogni ostacolo. E l'ho ridotta flessibile, e dispotissima, per farsi servire da voi.

Ber. Vi ringrazio tanto, e poi tanto. (*l'abbraccia*. Vi accerto, che con questa lieta novella mi rendette l' uomo più felice di questo Mondo.

Ol. Oh siamo amici non voglio complimenti, non servono questi cerimoniali.

Ber. Grazie grazie. Avete venduto il Drappo, e la Scarlatina?

Ol. Sì Signore l' ho venduta agli Ebrei per sei lire al braccio, erano novantasei braccia, fatte il vostro conto importano 576. lire.

Ber. Bravo braviſſimo vi sono obbligato dell' incommodo. Favoritemi intanto dieci zecchini da giocare al Faraone.

Ol. Siete ubbriacco?

Ber. Io ubbriacco, non m'avete detto d'aver ricavato 576. lire?

Ol. Che mamaluco che siete (scusatemi) non vi dissi poco fa d'aver operato per voi, e d'aver superato certi ostacoli.

Ber. Va bene, e così?

Ol.

Ol. E così li ho superati coll'avergli regalato un belliſſimo anello per parte vostra, qual costò lire 600. onde mi dovete dare il rimanente. Stimo che non mi avevate capito, e sì pare, che quelli, che hanno questa galanteria (*gli tocca la gobba*) in su la schiena sieno di gran talento, ma voi fate torto ai pari vostri.

Ber. Non vi ho capito perchè la Contessa non mi ha ringraziato.

Ol. Uh, cosa che dite? andiamo di male in peggio (bisogna che l'infinocchi costui.) Farebbe un torto a se stessa subito che vi avesse ringraziato non avrebbe più obbligazione alcuna verso di voi.

Ber. Ora che cosa devo far io senza dinari come farò a giocare.

Ol. Voi siete un uomo di poco spirito, si gioca in parola, che serve.

Ber. In parola?

Ol. Sì in parola facilmente guadagnerete.

Ber. Facciamo una cosa piutosto prestatemi voi un zecchino. Che dimani farò un altro stocco, e vi farò la restituzione.

Ol. Mi rincresce di non potervi servire poichè una volta, che fui corbellato ho fatto un solenne giuramento di non mai prestar dinari a chi che sia. (*correndo d' intorno, e Bern. che gli va dietro.*

Benedetta la mia gnucca
Ne so più d'un Avvocato
Son del tutto illuminato
Senza far alcun mestier.
Ho una folla di ripieghi,
D' invenzioni una tempesta
Volta gira, or quella, or questa
Benedetta la mia gnucca
Che sa fare straveder.

Ber. Non ho mai potuto intendere che cosa abbia detto. Ora sì che stò fresco senza dinari. Non vorrei giocando in parola, che la Co: Gagmi avesse da perdere il credito, e la stima.

SCE-

SCENA IV.

La Conteſſa Gagiandra, e detto.

Gag. DOve ſono queſti Signori che non ſi vedono più a comparire. Oh Signor Bernardone che coſa ſta facendo che non viene in Sala a giocare a Faraone.

Ber. Sig. Conteſſa non attribuiſca a mala creanza l'eſſermi da lei diviſo; mentre anch' io ſon venuto qui in traccia del Sig. Olimpio perchè ſi giochi, ma io non gioco.

Gag. Perchè non giocca?

Ber. Perchè non mi diletto (voglio tenermi in riputazione.)

Gag. Vede per cauſa ſua a paſſare da una ambiente, all' altro mi ſono raffreddata in botta. Sente che toſſe. (*toſſe.*

Ber. Signora mia Ella non può figurarſi quanto ſia grande il rincreſcimento, che provo per cagione di queſto ſuo male.

Gag. Grazie alla bontà che ha per me il Sig. Bernardone (dalle aſſettate eſpreſſioni di queſto Gobbo pare, che ſia di me invaghito.)

Ber. Ma ſe ſapeſſe...

Gag. Di che? (è innamorato ſenz'altro.)

Ber. Vorrei dire. Ma non ho coraggio.

Gag. Parli pure con tutta libertà Signor Bernardone.

Ber. Come gli ſpiace. (Vorrei dirgli dell' Anello.)

Gag. A propoſito di che.

Ber. Scuſi l'ardire.

Gag. (Che razza di Gobbo pien di roſſore è queſto, che non oſa parlarmi.) Io Signore non vi capiſco.

Ber. Favellarvi vorrei; ma non ho cuore
Che l'ardir mi ſovraſta, ed il timore.
Vor-

Vorrei ſpiegar mia cara
Senza dover parlar
Non oſo a paleſar
Quello che ſerbo in ſen.
Ma ſcorgo in quegli occhietti
Furbetti, e così belli
Che ſenza, che favelli
Voi m' intendete appien.

Gag. Coſtui è un vero contrappoſto al Signor Fabio. Egli non avrebbe fatto altro meſtiere, che quello di giocare, e parlare, e quando parlava, diceva l'animo ſuo per cento. Nelle preſenti mie circoſtanze di eſſer ſenza Servente mi poſſo degnare anche di un Gobbo, vò farne l'eſperimento, ma che dirà la gente di queſta caricatura? Vorrei, e non vorrei quaſi accettarlo; ma il core non mi diſſe di laſciarlo.

L'alma mia quaſi in procella
Quando il vento più s'incalza
Or s'affonda, ora s'innalza
Nè ripoſo ſa trovar.
Ma la ſpeme del ſereno,
Fa che giubbili il mio ſeno,
Nè mi laſcia dubitar. (*parte.*

SCENA V.

Sala.

Bianchetta, il Co: Belfreddo, poi Olimpio, Bernardone, e la Conteſſa.

Co: Belf. DOve ſono queſti Signori Convitati?

Bian. Saranno nelle Camere. La Sig. Conteſſa credo che ſi diſperi per la perdita del Signor Fabio.

Con. Che ne dite Madama di queſto mio magnifico Caſino?

Bian. E' belliſſimo a meraviglia.

Con. Le forniture, gli addobbi, le incantevo-

li

li ſuppellettili mi coſtano oro, oro, e poi oro. E tutto per voi mia rilucente ſtella veſpertina.

Bian. Io non ho lingua baſtevole per eſprimere a pieno l'obbligazioni, che ho verſo il Sig. Co: Belfreddo qual troppo è magnanimo verſo di chi ſi ritrova priva di merito.

Co: Bel. Voi meritate il mio affetto. Voi meritate la mia nobiliſſima perſonal ſervitù per il voſtro bell'animo.

Bian. L'impreſa a cui mi ſon poſta queſta ſera di tormentar mio marito colla ſcorta di Bernardone vi ſarà un picciol teſtimonio della mia gratitudine.

Contino mio adorabile
Per voi tutto farò
Siete un oggetto amabile,
Che ſolo adorerò.

Co: Bel. Vi rendo inceſſanti grazie o mia bella della giuſtizia che fate al mio merito eſtra-ſingolariſſimo.

Ah che 'l mio labbro nobile
In giuſtificazion de voſtri detti
Precipita loquace i ſuoi concetti,
Sarò per voi Madama
Anzi ſono al preſente
Voſtro arcifedeliſſimo ſervente
Sottoſtarò infleſſibile
Per voi mia leggiadriſſima
A ogni colpo di fulmine, e flagello,
E come un Tortorello
Che mai ſi parte dalla ſua Compagna
Viverò appreſſo a voi lieto, e contento
Ah! che da gioja liquefar mi ſento.
Sento brillarmi il core
Da mille affetti, e mille
Sì quelle due pupille
M' hanno incantato già.

Per voi traſecolo
Ninfa belliſſima
Queſto cor tenero
Mio nobiliſſimo.
Ne ſarà memore
Di tal pregevole
Rara beltà. (*nel partire incontra Bernardone, e ritorna indietro.*

SCENA VI.

Bernardone con la Conteſſa a mano, Olimpio, e detti, indi Violetta, e D. Felippa.

Ol. CHE ſi fa qui, che non ſi gioca al Faraone, come abbiamo propoſto prima della Cena?

Co: Bel. Toſto incominciaremo al noſtro ludibrio.

Ber. Siamo qui ancora noi, che ſiamo andati per le ſtanze a rintracciare il Sig. Olimpio.

Ol. Ero andato a prendere un pò di freſco. Preſto chi taglia, ch'io punterò.

Bian. Taglierà qui la Sig. Conteſſa.

Gag. La ringrazio Sig. Bianchetta della ſua eſibizione. Il tagliare richiede troppa attenzione, mi fa male al capo.

Co: Bel. Tagliate voi mia bella. Ecco queſta è una borſa d'oro giochiamo a metà, e queſt' è un'altra ſe la bramate.

Ol. Và beniſſimo, và beniſſimo. Meſcolate le carte.

Ber. Ho piacere, che tagli mia Matrigna, così avrò il mezzo termine di non giocarle contra.

Bian. Le carte ſon meſcolate, puntino Sigg.

Ol. Và il ſette per due lire. (punto da Cortigiano.)

Gag. Và il cavallo mezzo Paolo.

Bian. Và il ſette, e Cavallo.

Co: Bel. Così lievemente giocate Sig. Conteſſa il poledro!

Gag. Io gioco ſempre di poca ſumma poichè ſono così ſuſcettibile, che perdendo con facilità la bile mi và al cuore.

Co: Bel. E voi non giocate Sig. Bernardone?

Ber. Con Parenti non oſo mai giocare.

Ol. Fate beniſſimo (già s'intendiamo.)

Bian. Il cavallo perde.

Co: Bel. Replicate Sig. Conteſſa.

Gag. Và ancor il cavallo al reſto del Paolo.

Bian. Il ſette vince

Ol. Buono, buono vada giù la mano. Oh! ſei, e nove fanno quindici. Và il due paroli o che ceno, o che non ceno, è punto di chimini deve eſſer ſecondo.

Fel. O vara tiò i zioga come deſperai.

Viol. I ziogherave anca ſo mare che li ha fatti

Fel. Ohe voleu che femo una vacchetta d'una pitona anca nù?

Viol. Oh mi no ziogo vedè. Biſogna che penſa a farme la dotta.

Ol. Diſcorrete di vacche? ſe volete io giocherò per voi.

Viol. Nò la veda grazie. (L'Orſo là tornà a portar anca a Venezia ſto impetrio dalla mezza Camiſa.)

Fel. L'è quel che a Meſtre ne devorava tutti i corbami del Polame, che non avvanzava mai oſſi de tola.

Bian. Il cavallo perde.

Gag. Sia maledetto quando che ho preſo quel cavallo.

Ber. Mi rincreſce di vederla in colera.

Gag. Và il terzo cavallo un Paolo.

Bian. Ora sì che la Conteſſa ci mette di buono.

Ol. Brava Sig. Conteſſa terzetti, quartetti, e beſtemmiare ſi vince, ſi vince indiſpenſabilmente. Ho vinto il parolo. Voglio ſei lire. (Con il

il mezzo del Gobbo, ho buſcato la cena, e ancor queſti dinari; non gioco altro, che chi troppo la tira la rompe.)

Co: Bel. Madama Bianchetta avete vinto anche il terzo poledro.

Gag. Ah corpo di Bacco voglio tralaſciare. Sig. Bianchetta avete una mano fatta a poſta per radere tutti li danari.

Viol. Aveu ſentio donna Felippa come che la Conteſſa coſpetizza?

Fel. Coſſa diſeu?

Vio. El malanno, che ve ſcoa. (*forte.*) Che la Conteſſa tira delle Saracche...

Fel. Aſeo! La ſarà ſcuola de Sior Fabio, che la gaveva per Servente.

Viol. La perde come una traditora.

Fel. La perde è vero? Ma per gnente non la xe ſenza Camiſa.

Co: Bel. Quando non vi ſono più gioſtratori diſmettiamo il divertimento.

Bian. Queſti ſono li ſuoi dinari Sig. Conte.

Co: Bel. Mi meraviglio! Io non chiedo dinari; io non prendo dinari; io non voglio dinari.

Bian. Li riſerveremo dunque per giocar nuovamente. Ora che l'aurora è vicina ſe comandano potiamo andare all'Erbaria.

Gag. Perdoni Sig. ſino allo ſpuntar del giorno io non ſortiſco da quì; poichè la ruggiada della notte mi fa venir l'emicrania.

Ber. La Sig. Conteſſa non dice male, ancora a me fa venire le fluſſioni.

Viol. El diſe la verità ſe ſe n'accorze in te la ſchena che l'è ſgionfo.

Fel. Go penſier che ſto Servente da niovo, che la ga tiolto ſia un Lazaretto vecchio.

Co: Bel. Dunque noi potremmo ſortire allo ſpuntar del Carro Febeo.

Gag. Se mi permettono vado in tanto quì per le ſtanze a far un paſſeggio con il Sig. Bernardone. Mi ſento le gambe iſtupidite dal troppo ſedere.

Bian. Si ſervi Sig. Conteſſa (mi fa da ridere queſta caricatura.)

Co: Bel. Siete arcipadrona di accomodarvi.

Ber. Eccomi Sig. Conteſſa. Tutto diſpoſto per voi ſia ringraziato il Cielo mi par di non eſſer degno.) (*partono.*

Ol. Il regallo incomincia ad operare fatevi animo. (*piano a Bernardone.*) Oh Sig. Co: ora mi prevalgo della ſua bontà. Vado quì dal Credenziere a farmi dare un bicchierino di Roſolio per far buona digeſtione.

Co: Bel Padrone, anzi padroniſſimo.

Ol. Violetta ſe volete venire ancora voi vi faccio Padrona.

Viol. Ghe ſon tanto obbligada in verità (l'eſibiſce ſto Sior quel d'altri, come che 'l daſſe de ſo.)

Ol. Abbenchè non ſiamo a Meſtre mi ricordo ancora di voi ſapete

Viol. Anca mi d'ello daſſeno, (e della ſo mezza Camiſa.)

Fel. Me recordo anca mi in verità quando che a Meſtre el me liccava tutti i piatti.

Ol. Se non volete venire anderò io.

Viol. Battevela battevela Sior ſcartozzo da pevere, che ve compagno col cuor.

Andè che ve mando
No me ſtè a ſeccar
Tornè all'ora quando
Ve mando a chiamar.
Sier moſtro impetrìo
Da fame sbasìo
Vardè che figura,
Che vol morofar.
No credo de pezo
Se poſſa mai dar.

Fel.

Fel. Via aſpetteme che vegno anca mi in compagnia.

Ol. A me non mi cale un fico del ſuo amore. Io ſtimo più a queſt' ora (ch'ò la panza piena) un Bicchier di Roſolio, di quante Donne vi ſono nel Mondo. (*parte.*

Co: Che ne dite Madama di queſto noſtro tranquillo divertimento?

Bian. Nè ſono contenta; ed il tutto ſi ſarébbe compito a perfezione ſe non vi foſſe ſtato il diſturbo della Moglie di Fabio.

Co: Quella che mi fecce traſſecolare dalla venefica bille colica. Ma tutto per voi mia bella ſopporto in pace; io ſono qual manſueto quadrupedo Agnello. Che dal Carnefice ſuo Manigoldo, vede, ſoffre letificamente il mortifero colpo funeſto.

D U E T T O.

Co: Bel. Per voi mia bella Venere
Saprei ridurmi in cenere;
E andar per aria a foco
Con gran tranquillità.
Bian. Per un sì bel Contino
Che ſembra un'amorino
Farei ciò che il mio core
Spiegare non lo sà.
Co: Bel. (Di più dir vi potrei
(Ma favellar non vò
a 2 (Parlare! oh Dio vorrei
(Ma dir di più non sò.
Co: Bel. Miratemi in volto
Guardate che brio
Ah! tutto ſon io
Graziette e beltà.
Bian. Sì caro il mio bello
Voi ſiete un Giogiello
Che uguale nel Mondo
Giammai non verrà.
Co: Bel. Queſt' occhi?
Bian. Son belli.
Co: Bel. Le labbra?
Bian. Un' incanto.

Mi

(Mi glorio mi vanto
(Che un uomo più raro
(Di me non ſi dà.
a 2 (Mi glorio mi vanto
(Che un uomo più caro
(Di voi non ſi dà. (*partono.*

SCENA VII.

Strada con il Caſino eſterno del Co: Belfreddo.

Fabio con due Sgheri, poi Macaleppo, indi Olimpio.

MAledetta fortuna! mi poteva accader di peggio, che que' maledetti Ebrei rivendeſſero al Co: Belfreddo gli Orecchini, che ho carpito a mia Moglie; e di più, che quel maledetto gobbo di Bernardone abbia avviſato mia Moglie dell'amicizia, che tengo colla Co: Gagiandra, con un Viglietto incognito. Mia Moglie colla ſua geloſia non ha potuto contenerſi di non moſtrarmi il foglio, che gli ho ſtrappato dalle mani. Ecco queſto è il Carattere del Gobbo, io lo conoſco; nè altri che lui preſentemente poſſono aver relazione con eſſa. Aſpetta, aſpetta gobbo, che queſta notte voglio farti acconciare da frigere; voglio vendicarmi. Eſſere andato in rovina per una Donna; ed or che un diſgrato infame gobbo ne divenga poſſeſſore a mie ſpeſe. Oh! queſta non la ſoffro certamente. Ehi dico Amici venite quì; guardate. Queſto è il Caſino, che vi ho detto poco fà, eſeguite quanto vi ho commeſſo, che io mi ritiro. Il primo gobbo, che vedete a entrare, o a ſortire da queſta Porta baſtonatelo alla peggio, e poi laſciatevi vedere dopo l'operazione, che vi regalerò li ſei Zecchini, che vi ho promeſſo. (*parte.*

SCENA VIII.

Macaleppo, poi Olimpio.

NOn è tanto poco che a queſt' ora così avvanzata della notte abbia ritrovato chi m' in-

ſegni queſto maledetto Caſino di quel Conte indegno, da i contraſſegni che mi furono dati non sbaglio certamente, quella è la porta. Così traveſtito in gala la Servitù non mi conoſcerà per ſicuro, mi crederà uno della Converſazione, e mi laſcierà entrare. Oh! queſta volta l'hanno da veder bella non la riſparmio a mia Moglie a coſto di tutto. Piantarmi in letto ſolo, e ſortire di Caſa! Corpo di Sattanaſſo, che quando queſta immagine mi ſi preſenta al cervello, ſento che tutti gli ſpiriti animali del ſangue mi ſi ſublimano, ed un turbine s'accende nel capo mio. Ora vado all'aſſalto. Vengo perfidiſſima Moglie, vengo non perdo tempo. (*va per buſſare, e urta ne' Sicarj.*

Sic. Chi è quì!

Mac. Son io, ſon io amici.

Sic. Ho per animo che queſto ſia il Gobbo.

Mac. Siete li Servi del Caſino voi altri?

Sic. 2. (Diciamogli di sì.) Sì ſignore, e voi ſiete il Gobbo?

Mac. (Io non mi voglio ſcoprire.) Sig. nò.

Sic. 2. Ma quì non entrano ſe non quelli che ſono Gobbi.

Mac. Figliuoli cari per dirvi la verità, per mia diſgrazia la natura mi ha fatto queſta galanteria in ſu la ſchiena ancor a me, credevo che ſenza paleſarmi mi conoſcevate che ſono ancor io della Compagnia ch'è in queſto Caſino.

Sic. Amico a noi dunque. (*li Sicarj lo baſtonano.*

Mac. Ajuto non fatte, per carità; non poſſo più, miſericordia, ſono rotto. (*Mac. fugge, eſce Olimp. dalla porta del Caſino, e li Sicarj lo credono Macaleppo.*

Ol. Cos'è queſto rumore quì in ſtrada? Ajuto, coſa fatte, mi prendete in fallo. Siete Mandatarj di Fabio, è vero? Ma io non ſono Olimpio ſapete .... Io ſono Bernardone il Gobbo.

Sic.

Sic. 2. Per appunto, fiete quello di cui andavamo in traccia.

Ol. Ahi!..ahi... per pietà, io non ſono gobbo; ho detto per burlare ajuto, ajuto.

Sic. Siete un bugiardo.

Ol. Laſciatemi la vita, pietà, pietà. (*fugge, e li Sicarj lo ſeguono.*

SCENA IX.

Erbaria con Ceſte di Frutti coperte di foglie. Fioreri. Peſadori con Stadiere. Macaleppo armato zoppicando, poi Bianc. ſervita dal Co: Belfr. La Co: Gagiandra ſervita da Bernard. poi Nane Furega, Violetta, e Donna Felippa.

Mac. AH povero me! Non poſſo quaſi più camminare, ſon mezzo ſconquaſſato. Ah traditori. Ah! Moglie perverſa! Anche farmi baſtonare! Sì giuro al Cielo che non ritorno indietro ſe non mi ſono del tutto vendicato. Sento una truppa di gente da lontano, chi ſa che non ſiano eſſi, ſe vogliono ritornar a Caſa devono paſſar per di quà. Alla voce (*aſcolta*) mi par che ſia quell' indegno Conte. Giacchè ritrovo l'opportunità di queſto Corbato vuoto, voglio naſcondermi quì dentro, e quando paſſano, e che mi ſono a tiro, voglio uſcire, ed ammazzarli tutti quanti. (*ſi naſconde in un Corbato da frutti, e ſi copre con foglie.*

FINALE.

Mac. Non v'è tempo da penſare
Quì ci vuol riſſoluzione,
Giacchè v'è queſto Corbone
Di celarmi proverò.

Ber. Siamo giunti all' Erbaria, (*a Gag.*
Spunta omai la vaga Aurora
Se commanda mia Signora,
De' bei Fior le pagherò.

Gag. Vi ringrazio ſono odori
Che non poſſo tollerare; (*a Bianc.*

Bel. Se volete coſe rare
Madamina io comprerò. *Bian.*

Bian. Prenderò queſto mazzetto,
De' bei fiori mi diletto,
Voſtre grazie accetterò. (*prendono de' fiori*

Tutti. (Che allegria, che bel vedere
(Oh! che odori. Oh! che piacere
(Che il cor noſtro fa brillar.

Bian. Signor Conte mio garbato
Preſto a Caſa andar poſſiamo,
Pria che il Vecchio mio Marito,
Mi ſi poſſa riſvegliar.

Mac. Maledetta io già ti ſento, (*Vien. Olimp. zoppic.*

Bel. Mac. a 2 (Di quel Vecchio non pavento
(Lo faremo ben zurlar.

Olim. Ho piacere d'incontrarvi,
Sono mezzo ſconquaſſato,
Ho trovato due Aſſaſſini
Che volevami ſpogliar.

Tutti. (Che diſgrazia poverino!
(Non vi ſtate a diſperar. (*vengono Violetta, Nane, e Donna Felippa.*

Viol. Sì caro Zanetto
Son quà tutta voſtra.

Fel. Viol. a 2 (Sti mondi xe noſtri
(Volemo goder.

Gag. Quà ſei ſfacciatella
A fare la bella
Col tuo Cavalier?

Viol. Daſſeno Patrona
Che ſon ſo Mugier.

Gag. Giacchè tu ſei Spoſa
Va dunqne in malora

Bian. Bel. a 2 (Silenzio Signora
(Che quì gli Erbaroli.
(Ci ſtanno a guardar.

Fel. Sì sì gh'anderemo
Per mi no zavario;
Ma'l noſtro ſalario
La n'à da pagar.

Tutti. Di ciò parleremo
Non ſtiamo a altercar. (*Gli Fruttaroli peſano Macaleppo in corba credendolo un corbato de frutti.*

Mac. Che diavolo fate?
Ponetemi a terra,
Mi ſono quì poſto,
Con grande perchè. *Tut-*

Tutti. Cos'è queſta iſtoria?
Che diavolo c'è?

Mac. Bricconi! Furfanti
Indegna! ribalda!

Fel. Mi ſon la Gaſtalda
No gh' intro vedè.

Bel. (Ah! ſiamo convinti
Ol. a 3 (Signor compaſſione!
Bian.

Mac. Non v'è remiſſione
Sfogare mi vuò.

Ber. Pietà Signor Padre!
Bian. a 2 Pietade Marito!
Ol. Belf. a 2 Pietà vi chiediamo

Mac. Oh! queſto poi nò.

Tutti. Io ſono imbrogliato
Che fare non sò.

Ber. Signor Padre riverito
Se mi ſono indebitato
Quel fu cauſa in verità.

Mac. Uomo iniquo! rio briccone,
Ti farò metter priggione.

Olim. Vi domando perdonanza!

Mac. Via canaglia, via di quà.

Gag. Sopra il voſtro Bernardone,
Che mi ſpoſi ho pretenſione

Mac. Per caſtigo, e ſuo malano
Bernardon vi ſpoſerà.

Viol. Anca mi col mio Zanetto
Son ſpoſada in verità;

Mac. Voi birboni alla malora.
Preſto andate via di quà.

Olim. Toſto parto ah! Giove ingrato.

Bel. Giove a me la pagherà.

Gag. (Quante Nozze in una volta,
Bel. (Quì vediamo combinare,
Mac. (Noi potremo a Caſa andare
Viol. Fel. (Che fra noi ſi ballerà.
Bian. (Quanti mali in una volta,
Olim. (Or mi vengono incontrare,
Belf. (Non ſo più coſa ho da fare,
(Nè ſo alfin come anderà.

Fine della Seconda Parte.